

«Il movimento migratorio europeo è irrilevante in confronto ai flussi globali. L'Europa non è il centro del mondo, ma gli europei non amano sentirselo dire». A colloquio con **Parag Khanna**, stratega geopolitico, gran viaggiatore e autore di bestseller

di Marina Catucci

«**V**iviamo in una realtà dove sono presenti movimenti migratori di massa, il flusso di persone, le connessioni, la globalizzazione è incredibilmente significativa», dice Parag Khanna, stratega geopolitico, gran viaggiatore e autore di bestseller.

In questo momento storico di fermenti si parla tanto di muri da erigere e confini da rinforzare: cosa non hanno capito i rinforzatori delle frontiere?

Dovremmo parlare dei problemi reali. Della realtà del mondo in cui già viviamo e non delle proiezioni ipotetiche, non dell'irrealtà di qualcosa che di fatto non è accaduta. Per esempio, si parla di Trump e delle politiche ungheresi e serbe, ma queste situazioni sono ipotetiche, non ancora verificate. Trump, per esempio, non è stato eletto e non ha costruito un muro. Davvero vogliamo parlare di un singolo folle che non è stato eletto e che vuole costruire un muretto che potrebbe impedire a forse un migliaio di persone di attraversare il confine? O del muro in Ungheria che non è ancora del tutto costruito e se dovesse esserlo sarebbe un muro incredibilmente piccolo nello schema più ampio?

Di cosa dovremmo parlare, dunque?

Del fatto che ieri come oggi, così come domani, il giorno dopo ancora e per tutti gli anni a venire, abbiamo assistito, assistiamo e assisteremo a un incredibile flusso di migrazioni: persone che attraversano i confini legalmente. E il confine più legalmente trafficato è quello tra Stati Uniti e Messico. Il secondo è quello tra Stati Uniti e Canada. Le migrazioni legali sono talmente significative - e mutualmente benefiche per gli Stati Uniti, il Canada, il Messico - che rimarranno tali per tutta la durata della mia vita e di quella dei miei

figli. Questi confini saranno sempre i più legalmente e quotidianamente trafficati, da uomini e merci. Ogni giorno 400mila persone attraversano legalmente quel confine, fanno business, vedono le proprie famiglie, svolgono ogni sorta di attività. E questo è solo l'esempio americano.

E in Europa?

A essere franchi, l'esempio europeo è statisticamente irrilevante. Che succede se la Serbia costruisce un cancello e 100mila migranti non possono attraversare quel confine specifico? Innanzitutto, un milione di migranti possono entrare ogni anno, così come è accaduto l'anno scorso; in secondo luogo, nei 6 anni appena passati c'è stato un enorme movimento migratorio africano, arabo, turco verso l'Europa, per cui già esiste una realtà connessa di questo tipo in Europa. Se anche deceleri il flusso migratorio non vuol dire che ridurrai la presenza dei migranti, che è già enorme. Rallentare il flusso non significa assolutamente invertire la tendenza.

Perché «irrilevante»?

Il movimento migratorio europeo è statisticamente irrilevante anche perché proprio quest'anno i leader dell'Unione africana si sono accordati per permettere a un miliardo di persone di avere dei visti migratori per il continente africano, così come i 10 Paesi che compongono l'alleanza del Sud est asiatico hanno deliberato di rilasciare 700mila visa *free mobility* in quella regione.

Se sommiamo i due dati - quelli provenienti dall'Asia e quelli provenienti dall'Africa - arriviamo a quasi due miliardi di individui a cui è stato permesso un movimento migratorio legale. Per questo lo "scandalo" dei muri in Europa è un fenomeno i cui effetti sono strettamente irrilevanti dentro il quadro globale.

Oggi, come domani, il giorno dopo e per tutti gli anni a venire, abbiamo assistito, assistiamo e assisteremo a un incredibile flusso di migrazioni. E se anche l'Europa decelererà il flusso non ridurrà la presenza di migranti



© F. Guerrero/Epa-Ansa

Una “nazione” con la stessa popolazione dell’Italia

Circa 60 milioni di persone, l’equivalente degli abitanti del nostro Paese, hanno lasciato le loro case nel 2014 (rapporto 2015 dell’Onu): rifugiati, richiedenti asilo o sfollati.

Migranti in aumento rispetto alla popolazione mondiale

Dal 2007 al 2012 il rapporto tra il numero di migranti e la popolazione mondiale è rimasto più o meno costante ogni anno. Mentre nel biennio 2013-2014 la percentuale di persone che hanno lasciato le proprie case a causa di una guerra, rapportata al numero della popolazione mondiale, è aumentata di oltre il 50 per cento (dati Onu).

Più della metà sono minori

Quasi il 51% dei rifugiati di tutto il mondo nel 2014 avevano meno di 18 anni (rapporto 2015 Unhcr). È il numero più alto degli ultimi dieci anni.

Un profugo su 5 in tutto il mondo è siriano

Nei 30 anni precedenti erano soprattutto afgani.

Non possono tornare nei loro Paesi d’origine.

Solo 126.800 rifugiati nel 2014 hanno potuto fare ritorno nel loro Paese di origine, è il numero più basso negli ultimi 31 anni.



© Gregory Bull/AP Photo

LO SCENARIO GLOBALE

DATI 2015 IN MILIONI

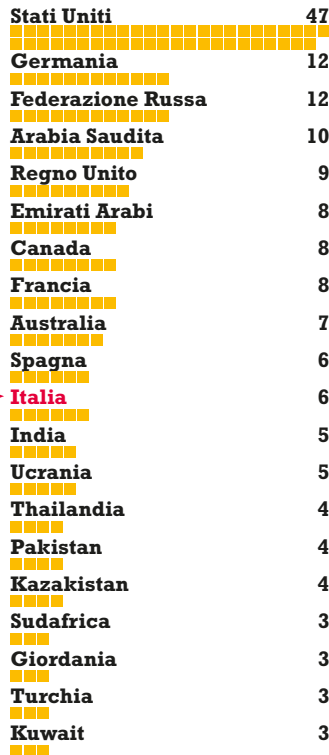
La provenienza

I 20 Paesi con il più alto numero di cittadini migrati all'estero



La concentrazione

I 20 Paesi che ospitano il maggior numero di migranti internazionali



Texas, Stati Uniti. Un agente della polizia di frontiera americana osserva il passaggio dei migranti attraverso il Rio Grande, vicino McAllen. Le quasi 2mila miglia di confine tra gli Stati Uniti e il Messico sono le più attraversate del mondo. In apertura, recinzioni al confine di Ceuta, l'enclave spagnola in Nord Africa. Cinquanta immigrati cercano di attraversare la barriera

Certo, l'Europa può decidere di farlo: ci sono i politici populisti, le scelte contro la globalizzazione, il rifiuto dei movimenti migratori, la chiusura delle vostre frontiere, potete fare tutto ciò, siete una società democratica, eleggete i vostri leader e loro potrebbero decidere di mettere in pratica tutte queste cose. Ma ciò non farebbe comunque dell'Europa il centro del mondo o l'ago della bilancia. Ciò che si fa in Europa non riflette ciò che si fa nel resto del mondo, anzi è esattamente l'opposto. Probabilmente, il fatto di essere irrilevanti non è esattamente ciò che gli europei amano sentirsi dire, ma il mio lavoro è fare le analisi e confrontarmi con dati e numeri. **Dati alla mano, quindi, che futuro ci aspetta? Qual è la differenza tra il futuro utopico, a cui mirare, e quello probabile a cui approderemo?** Utopia è un parolone ma per me un futuro utopico o ideale è quello dove ci sono sufficienti connettività e risorse di persone, di talenti, di finanze e capitali, di risorse naturali, di tecnologie, questo perché la causa di tensioni e conflitti è da ricercarsi solo nel bisogno di controllo

delle risorse, sia fisiche che finanziarie. Connettendo e distribuendo le risorse si avranno meno ragioni per lottare per il loro possesso.

Cioè?

Ti faccio un esempio pratico e reale: se mi avessi chiesto 10 anni fa una previsione del prossimo conflitto, avrei risposto: quello cino-americano per il controllo del petrolio nel mondo arabo, o delle risorse minerarie in Africa. E come me chiunque l'avrebbe pensata così, 10 anni fa. Oggi, nel 2016, le cose sono diverse: gli Stati Uniti hanno deciso di vendere il petrolio alla Cina, quindi invece di fare una guerra per il petrolio, ora commerciano in petrolio. E la strategia della Cina è non combattere contro l'America per il petrolio, ma di acquistarlo dall'America e da chiunque altro.

Quindi il mercato e la connettività hanno rimosso uno dei maggiori conflitti possibili, stessa cosa per minerali, tecnologia. Il mondo ha un'abbondanza di capitali, risorse, talenti, ma solo con connessioni sufficienti questi possono essere redistribuiti in un modo che diminuisca le tensioni. Questa non è un'utopia, ma una situazione migliore dell'attuale. Credo sia questa la via che seguiremo e, nel lungo corso, il futuro a cui apprenderemo.

Nel futuro e nel presente interconnesso, oltre ai benefici, però, c'è anche il terrorismo internazionale da gestire.

Il terrorismo internazionale non è un fenomeno nuovo. La prima guerra mondiale è cominciata per via di un atto di terrorismo. Certo, oggi c'è un innalzamento di fenomeni random e violenti di terrorismo internazionale che mirano ai centri urbani molto popolati. I terroristi hanno una grande mobilità, probabilmente hanno un passaporto come il tuo o il mio e di certo non li fermi facendo un muro. Ma mettiamo tutto in un contesto: il 99% degli attacchi terroristici come il 99% dei morti o degli effetti collaterali degli attacchi derivano da conflitti domestici, non internazionali. La maggior parte di questi episodi accadono in Nigeria, in Siria, Iraq, Pakistan, India, Indonesia, Filippine e in un paio di altri Paesi. Non voglio sottovalutare episodi di terrorismo come quello di *Charlie Hebdo* a Parigi, o gli attacchi avvenuti

in Germania, a Londra, a Madrid, a New York; è orribile e bisogna trovare il modo e i mezzi per proteggersi, magari con controlli più rigidi, più integrazione, de-radicalizzazione. Ma se devo dare una risposta analitica e non emozionale dico che gli incidenti derivati dal terrorismo internazionale sono meno dell'1% degli attacchi terroristici che avvengono nel mondo.

È possibile rinchiudere in una definizione la sua visione geopolitica?

La mia visione geopolitica è quello che chiamo un ordine multi civiltà, o multi regionale. Altri la chiamano multipolare, e intendono Usa e Cina come superpoteri, quindi un mondo organizzato come un G2. La mia visione, invece, comprende il G2: Cina e Stati Uniti restano le

superpotenze, ma nel pattern India, Africa, America del Sud, Europa sono altrettanto importanti. Nel mio *frameworks* ogni continente, ogni Paese, ogni regione è importante. E tutti interagiscono in modo incrementalmente paritario, così si ha un network molto più simmetrico invece delle egemonie. Intendo questo quando parlo di geopolitica multi civiltà: parlo di

interconnessioni, non di un sistema bipolare dove il resto degli elementi ruota o dipende. È un sistema di interconnessioni e attività molto più competitive e non basate sulla territorialità ma sulla connettività competitiva. Essere potenti non è sufficiente. Esercitare il proprio potere tramite la connessione, è questo il punto focale. (1)

La mia visione geopolitica? Un ordine multi civiltà, che non sia polarizzato tra Usa e Cina, ma dove ogni continente, ogni Paese, ogni regione è importante. E tutti interagiscono in modo paritario



CHI È

Parag Khanna, nato in India nel 1977, ha doppia cittadinanza indiana e statunitense e risiede a Singapore. Oggi collabora con la *Cnn*, il *New York Times*, il *Guardian*, il *Financial Times*, dirige l'Hybrid Reality Institute ed è stato consulente di Obama per la politica estera. È considerato dalla rivista *Esquire* «una delle 75 persone più influenti del XXI secolo». In Italia sono stati tradotti diversi suoi libri tra cui *I tre imperi* e *Come si governa il mondo*. Chiude la trilogia il suo ultimo libro, *Connectography* (appena pubblicato da Fazi editore), che sarà presentato dall'autore a BookCity Milano il 19 novembre.